

Idee e linguaggi della politica

FABIO DI GIANNATALE

A.A. 2023/24

LEZIONE 12 CONTESTO POLITICO PARTE MONOGRAFICA

Il Risorgimento Italiano

La proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) fu **l'esito di un processo culturale e politico che aveva preso avvio alla fine del Settecento e che aveva precisato i suoi caratteri nel corso della prima metà del XIX secolo e che diede vita ad uno "Stato nazionale italiano" [Banti]**

Non si trattò, pertanto, esclusivamente del risultato di una "fortunata" congiuntura internazionale, né dell'azione di un solo uomo (Cavour o Garibaldi)

Le aspirazioni politiche alla costruzione di uno Stato italiano erano già state manifestate, tra gli altri, da Dante, Petrarca, Machiavelli... dai letterati.

Non a caso i primi intellettuali patrioti avevano rimarcato, a giustificazione della sussistenza di una nazione italiana e della legittimità di una coesione nazionale,

- **l'esistenza di una grande tradizione letteraria in volgare italiano**

(sebbene l'idea di una tradizione letteraria riguardasse una elite molto ristretta della popolazione)

- **la comune confessione religiosa**

(ma la cattolicità rendeva gli abitanti della penisola parte di una comunità sovranazionale)

Pertanto, in assenza di una solida base nelle configurazioni sociali esistenti, il discorso patriottico ebbe come riferimento le idee e le sperimentazioni politiche della la Francia rivoluzionaria

Il Risorgimento Italiano

Significato del termine

“Risorgimento” come movimento politico-culturale centrale nella vicenda dell’Italia contemporanea

Nei dizionari di inizio Ottocento «risorgimento» come «Risurrezione...della patria», dopo le invasioni straniere e le lotte intestine (risonanza religiosa del termine)

Durante il triennio repubblicano 1796-1799 il termine più usato per indicare il rinnovamento sociale e politico era stato **“rigenerazione”**

Periodizzazione: tre ipotesi storiografiche

- 1) da metà del 700 all’Unità (l’idea di nazione nel Settecento)
- 2) da 1796 all’Unità
- 3) da 1800 all’Unità

Napoleone in Italia

Dalle «repubbliche sorelle» al regno d'Italia

Il celebre concorso «Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia»

Forme di Stato (il dibattito tra Unità e la Federazione)

Forme di governo: il dibattito sulla democrazia

La democrazia a cui ambivano i «giacobini» italiani era il governo repubblicano rappresentativo di Montesquieu, anche se l'autore più citato rimaneva Rousseau che ebbe un'incidenza notevole sul pensiero politico dei nostri patrioti

Le proposte di Gioia, Galdi, Ranza, Fantoni

Il pensiero politico di Melchiorre Gioia: per una grande repubblica nazionale non più data dalla somma della Lombardia e dell'Emilia ma dall'insieme di tutti i popoli della penisola. Una repubblica unitaria che fosse non “più de' Siciliani, de' Fiorentini, de' Turrinesi ma degli Italiani”

Il dibattito storiografico sul giacobinismo italiano

Vincenzo Cuoco e la repubblica napoletana: rivoluzione passiva o attiva?

I risultati delle ricerche storiografiche

Napoleone in Italia

Dalla rioccupazione di Milano da parte di Napoleone (2 giugno 1800), il dibattito politico sui destini dell'Italia seguì vari orientamenti: **con, senza e contro** la Francia

Alla caduta di Napoleone sembrò però più chiaro che l'Italia dovesse «fare da sé».

Comunque **l'età napoleonica, fu un periodo di forte trasformazione.** Sia la repubblica italiana che il regno italico:

- favorirono l'idea di una nazione «una e indivisibile», accentrata e regolata dai codici;

- sancirono il primato dell'apparato statale sulla vita civile, tramettendo l'immagine di un potere unitario e centralizzato che dai vertici dello stato consegnava alla periferia la propria volontà politica.

E così, senza troppa attenzione per gli usi, le tradizioni, i costumi, gli interessi e le abitudini locali, anche in Italia si cominciò ad omologare, universalizzare, generalizzare.

Nei primi articoli del codice civile napoleonico furono indicati per la prima volta i modi di acquisizione della cittadinanza italiana

Nel complesso si operò un consolidamento del processo sia di unificazione economica (uniformità di pesi, misure e monete e l'istituzione di un catasto fondiario generale) **che di unificazione giuridica mediante l'uniformità amministrativa.**

L'idea di nazione in Italia

Quando il 15 maggio 1796, Napoleone entrò a Milano accolto dalla folla festante come liberatore della patria «il riferimento nazionale era diventato, in Italia come in Europa, preminente su qualsiasi altro sentimento di appartenenza religiosa, territoriale, sociale».

«La patria viene vista come coscienza di un'appartenenza. In questo senso il patriottismo può essere repubblicano o monarchico, unitario o federalista, democratico o tirannico. La forma di governo non impedisce l'identificazione di patria con nazione, o la supposizione di una patria per la costruzione di una nazione» (Russi).

L'aspirazione politica dei patrioti italiani si sostanziava nel superamento dei confini regionalistici della nazione lombarda, siciliana, romana, toscana....per dar vita ad una grande Nazione in una grande Patria, così come avevano i francesi, gli spagnoli e gli inglesi.

Con le «nuove di Francia» il concetto di nazione subì uno slittamento radicale indicando ora il popolo nel suo complesso con una propria coscienza politica di valori e tradizioni

Nel corso del triennio repubblicano l'idea di nazione si diffuse nell'opinione pubblica italiana attraverso nuovi canali comunicativi alimentando un generale pubblico dibattito

- **clubs rivoluzionari, società patriottiche, società scientifiche e letterarie**
- **il teatro**
- **i salotti**
- **l'emigrazione politica**
- **La stampa**

L'idea di nazione in Italia

L'emigrazione politica

Un fuoriuscitismo risorgimentale che:

si presenta «**moderno e profondamente diverso, nelle motivazioni e negli atteggiamenti, dai precedenti conosciuti nei paesi europei**» [Rao]

Una fuga dalla rivoluzione fu quella degli ecclesiastici francesi che si rifugiarono a Roma e nei territori dello stato Pontificio in seguito alla campagna di scristianizzazione intrapresa dall'Assemblea Nazionale, alla quale va aggiunta quella degli intellettuali reazionari e di quegli illuministi che con il sopraggiungere dell'*Armée d'Italie*, si sentirono minacciati per aver censurato gli eventi ed i nuovi ordinamenti rivoluzionari;

Una fuga verso la rivoluzione fu quella dei patrioti e repubblicani italiani [Carletti]

Foscolo e la mitologia dell'esule romantico

L'esperienza napoleonica attraverso il giudizio foscoliano: dall'ode «**A Bonaparte liberatore**» (maggio 1797) in cui celebra "l'Eroe (...) che tra le fiamme pugna e vince; e Italia libertade grida", alle «**Ultime lettere di Jacopo Ortis**» (1802) Foscolo si ravvede perché "non si dee aspettare libertà dallo straniero", **alla lettera alla madre del 31 marzo 1815:**

«L'onore mio, e la mia coscienza, mi vietano di dare un giuramento che il presente governo domanda (...) Inoltre tradirei la nobiltà incontaminata fino ad ora del mio carattere col giurare cose che non potrei attenere, e col vendermi a qualunque governo. Io per me mi sono inteso di servire l'Italia, né come scrittore, ho voluto parer partigiano dei Tedeschi, o Francesi, o di qualunque altra nazione; (...) io professo letteratura, che è arte liberalissima e indipendente, e quando è venale non val più nulla».

«**L'Esule tra gli esuli**»: il mito dantesco nel Risorgimento e il processo d'immedesimazione dei patrioti italiani

Le riviste dell'emigrazione politica

L'idea di nazione in Italia

La stampa

Negli ultimi anni del Settecento si è assistito al passaggio da un giornalismo di derivazione scientifico-letterario ad un giornalismo politico

Il discorso persuasivo e quello suggestivo [Leso]

La stampa filogovernativa e la stampa liberale:

- Le riviste
- Il dibattito tra classicismo e romanticismo

La Restaurazione e le prime rivoluzioni (1816-1831)

L'Italia uscita dal Congresso di Vienna



La Restaurazione e le prime rivoluzioni (1816-1831)

L'Italia uscita dal Congresso di Vienna

La Santa Alleanza

che impegnava i contraenti (Prussia, Russia, Austria; adesione successiva di Gran Bretagna e Francia) a conformarsi nel governo dei loro popoli ai principi «di carità cristiana, di giustizia e di pace scritti nell'eterna religione di Dio Salvatore»

Per il mantenimento dell'ordine, l'alleanza si basava sul **principio di intervento**

«Per assicurare l'esecuzione del presente Trattato e consolidare i legami ora così uniti i Sovrani per la felicità del mondo hanno concordato di rinnovare i loro incontri a periodi prefissati [...] per la considerazione di misure per la serenità e prosperità delle Nazioni e per il mantenimento della Pace in Europa»

Congressi di Aquisgrana (1818), Troppau (1820), Lubiana (1821), Verona (1822)

Il mondo delle sette segrete:

Carboneria

Guelfia

Adelfia

Federati

La Restaurazione e le prime rivoluzioni (1816-1831)

I moti del 1820-'21 Spagna

Napoli (Pepe, Rossetti)

Sicilia

Piemonte (Santorre di Santarosa)

In Lombardia vengono arrestati, tra gli altri, Maroncelli, Pellico e Confalonieri [«il Conciliatore»] ed imprigionati allo Spielberg.

I moti del 1830-'31 Francia, Belgio e Polonia

Modena (duca Francesco IV d'Este) Emilia e Romagna: Enrico Misley e Ciro Menotti

Governo delle Province Unite Italiane

La critica alla Rivoluzione francese:

molto vivace fu la polemica antidemocratica condotta dai legittimisti e dai costituzionalisti, al fine di evitare il ripetersi del Terrore e delle agitazioni politiche e sociali

Il tradizionalismo cattolico (Giacchino Ventura, Giuseppe Baraldi, Cesare Taparelli d'Azeglio)

e **Buonarroti**: dalla congiura di Babeuf al «Riflessi sul governo federativo applicato all'Italia» (1831 Parigi) ai «Veri Italiani» (1832)

- Unità e Indipendenza
- Governo repubblicano e democratico;
- Sovranità del popolo e uguaglianza tra i cittadini

Incontro Scontro tra Buonarroti e Mazzini

Gli anni Trenta e Quaranta

Giuseppe Mazzini e la «Giovine Italia»

La «Giovine Italia» segnò nel nostro paese il passaggio dalla setta di tipo carbonaro al moderno partito politico:

- con un programma pubblico e chiaramente definito (**Indipendenza, Unità e Libertà**)
- caratterizzato dall'adesione individuale sulla base dell'accettazione del programma.

A favore di una repubblica nazionale democratica

- democrazia rappresentativa i cui eletti dal popolo sono consapevoli dei diritti e dei doveri dei cittadini della nazione
- accoglie la forma del governo repubblicano, inteso come governo popolare di cittadini con uguali diritti politici e civili **per popolo-nazione** Mazzini non intende una classe sociale ma l'universalità dei cittadini parlanti la stessa lingua, associati con uguaglianza di diritti civili patriottici con l'intento comune di sviluppare le forze sociali

Mazzini insiste sul concetto di sovranità nazionale

Accetta la critica di Buonarroti alla repubblica federativa

Accetta l'insurrezionismo della guerra per bande di Carlo Bianco Saint Jorioz

L'associazione considerato l'unico mezzo dato all'Umanità per attuare il progresso continuo

L'esilio: Francia, Svizzera, Inghilterra

Gli anni Trenta e Quaranta

Giuseppe Mazzini e la «Giovine Italia»

Rifugiatosi a Londra nel 1836,

a partire dal 1840 ampliò il suo concetto di democrazia nazionale in senso associazionistico

fonda l'Associazione dei lavoratori italiani

la scuola di Greenville

l'Apostolato popolare

la democrazia repubblicana doveva risolvere i problemi di una nazione,

ma in nome del principio di associazione **doveva compiere una rivoluzione sociale, ossia l'emancipazione delle classi più povere**

nuovo concetto di convivenza sociale fondato sulla teoria dei doveri

La Repubblica Romana (1849)

Mazzini, Pio IX e la Chiesa cattolica

La Santa Alleanzadei popoli

Comitato Nazionale Italiano (1850)

Il partito d'Azione (1853)

L'Italia sabauda è vista da Mazzini soltanto come un ingrandimento territoriale, un agglomerazione di uomini senza uno scopo comune

Gli anni Trenta e Quaranta

Il cattolicesimo politico

Pur coinvolgendo tutta l'Europa, fu in Italia e in Germania – non ancora uniti sul piano statale - che nel corso degli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo il dibattito sulla nazionalità produsse il maggior numero formulazioni teoriche, esortando ai moti per l'unità e l'indipendenza nazionale contro l'egemonia austriaca nella penisola [**Chabod**]. Si trattò di una discussione di massa, ricca e complessa a cui parteciparono non solo i protagonisti del movimento risorgimentale ma anche coloro che ad essa si opponeva.

Contrasti che emersero, in particolare, nello schieramento cattolico

- tra coloro che miravano, sebbene con modalità differenti, a conciliare liberalismo e cattolicesimo in una prospettiva nazionale
- e quanti, invece, reagivano alle ideologie e ai modelli della società moderna, trincerandosi a difesa delle prerogative del clero e del potere temporale della Chiesa.

Il fallimento della prospettiva insurrezionale mazziniana aveva dato slancio, nel corso degli anni Quaranta, all'idea che il riscatto nazionale potesse conseguirsi sotto l'egida politica della Chiesa.

Ad incoraggiare questa convinzione contribuì non poco l'ascesa al soglio pontificio, nel giugno del 1846, del cardinale Mastai Ferretti che nei mesi successivi alla sua elezione, con il nome di Pio IX, emanò L'editto del perdono con cui:

- si concedeva l'amnistia ai condannati politici;
- riformò la censura concedendo una moderata libertà di stampa;
- istituì la Consulta di Stato aperta anche ai laici con funzioni consultive in materia economica, amministrativa e militare;
- decretò l'ampliamento della Guardia civica e ne estese l'istituzione alle province.

Gli anni Trenta e Quaranta

Il cattolicesimo politico

Le riforme avviate dal nuovo pontefice generarono una sorta di **«delirio collettivo»** [Salvatorelli] nell'opinione pubblica che lo acclamava come **'papa liberale'**, sebbene fin dalla sua prima enciclica, la *Qui pluribus* (9 novembre 1846), aveva condannato il razionalismo filosofico e le sue conseguenze dottrinali, quali l'indifferentismo religioso e il comunismo, «nefanda dottrina» avversa al diritto naturale.

Laicizzazione delle istituzioni politiche e separatismo tra potere spirituale e temporale costituivano, il *leitmotiv* non solo del pensiero mazziniano ma, alla vigilia del Quarantotto, anche della composita schiera dei cattolici liberali italiani.

Vincenzo Gioberti e il neoguelfismo

Un *bestseller*: i due volumi ***Del primato morale e civile degli Italiani*** [1843]

- **superamento della contrapposizione sociale e politica tra le istanze di una borghesia liberale ed anticlericale e quelle di un cattolicesimo reazionario e tradizionalista;**
- **connubio tra il cattolicesimo all'Italia** «*Non si può esser perfetto italiano da ogni parte senza esser cattolico*».

L'Italia è, infatti, collocata geograficamente al centro della cattolicità e da sempre ne ha subito l'influenza sia nelle vicende politiche che nei costumi, nelle arti e nella letteratura così da avvalersi, rispetto alle altre nazioni cattoliche, del primato di essere la «nazione religiosa per eccellenza» e «capopopolo» del loro incivilimento.

- Il Risorgimento politico dovrebbe compiersi **non** attraverso le insurrezioni interne, **né** affidandosi alle armi forestiere **ma recuperando i valori della tradizione italiana, imperniati sui principi del cattolicesimo e l'autorevolezza del Papato** che devono riacquisire, però, il prestigio di un tempo

Gli anni Trenta e Quaranta

Il cattolicesimo politico

Vincenzo Gioberti e il neoguelfismo

Soluzione neo-guelfa di una confederazione di Stati «sotto l'autorità moderatrice del pontefice» e la protezione militare del Piemonte

Gli scritti successivi: i ***Prelegomeni al Primato***, il ***Gesuita moderno***

I Gesuiti sono additati da Gioberti come i principali colpevoli «dello stato miserando» in cui versava l'Italia attraverso un'alleanza con l'Austria per conseguire l'obiettivo comune di tenere la penisola divisa, debole, inferma.

«È il Gesuitismo, che mantiene i nostri governi nella inerzia e cecità loro, sconfortandoli da quei miglioramenti che oggi sono assolutamente richiesti dai tempi che corrono (...) dai pericoli l'intera penisola e tutta quanta la nazione»

Il Rinnovamento civile d'Italia (1851): tramonto definitivo dell'idea neoguelfa

Dopo il 1848-49 le idealità del *Primato* cedono il passo ai calcoli politici del *Rinnovamento*

- *Programma costituzionale anticlericale, antiaustriaco;*
- *Conciliazione tra Stato e Chiesa ma basato sulla separazione*
- *Fiducia nel ruolo guida del Piemonte*
- *Soluzione unitaria*
- *Democrazia che s'identifica col governo della borghesia*

Gli anni Trenta e Quaranta

Il cattolicesimo politico

Niccolò Tommaseo

Opuscoli inediti di f. Girolamo Savonarola [Dell'Italia] (1835)

Il Comento alla Commedia di Dante Alighieri (1837)

- Denuncia la corruzione dei ministri della Chiesa romana, che da originari «difensori» del popolo erano diventati vescovi «magnati» e pontefici «re»;
- Promuove una «rigenerazione» Chiesa romana attraverso la separazione delle «due potestà spirituale e temporale»;
- contrappone al centralismo statale l'autonomia del municipio, giustificando l'invocazione dantesca all'Impero come l'unico rimedio possibile alle «piaghe d'Italia», causate dalla corruzione dei ministri della Chiesa romana.
- È a favore di un'articolazione statale che affidi il potere legislativo ad un «nazionale consiglio», l'esecutivo «a poche mani», ma riservi l'autonomia amministrativa «alle provinciali e municipali resistenze» perché sarebbe «mostruosa» quella repubblica che imponesse ad un municipio di chiedere a Roma «licenza di costruire una fonte»
- la nazionalità è interpretata come uno sviluppo armonico di elementi etnici, culturali, storici, linguistici, statuali e storici con l'aggiunta indispensabile del «consentimento de' più nelle tradizioni e nelle parole e ne' fatti».

La **nazione**, secondo l'intellettuale dalmata, si **realizza dunque nel tempo attraverso un progressivo percorso di condivisione del popolo e dei governanti intorno alle proprie tradizioni**. Processo che in Italia non ha ancora mai avuto luogo, per cui la nazione italiana non dev'essere rifondata ma creata ex novo «aggregando se stessi al popolo e il popolo alla nazione».

Gli anni Trenta e Quaranta

Il cattolicesimo politico

Terenzio Mamiani della Rovere

Parere intorno alle cose italiane (1839)

- programma moderato e pragmatico, contrario alle temerarie cospirazioni mazziniane» e alle «strambe utopie de' socialisti moderni»,
- individua la condizione *sine qua non* per il risorgimento della nazione in una «rigenerazione morale ed intellettuale» degli Italiani che coinvolga anche la parte più minuta del popolo esortata da una nuova *religione civile*.
- Ad un cattolicesimo reazionario che insegnava l'obbedienza passiva ed una indolente rassegnazione, il filosofo pesarese opponeva infatti una nuova religione che contribuisse allo progresso sociale ed educasse il cittadino alle virtù pubbliche e private;
- L'educazione morale delle plebi, per mezzo di una pubblicistica chiara e concisa, concorre ad accrescere il senso di appartenenza alla nazione che Mamiani, nel saggio **Di un nuovo diritto europeo** del **1859**, definirà come il prodotto di «una stessa lingua, uno stesso genio di arti e di lettere, molte usanze e tradizioni comuni», a cui bisogna necessariamente aggiungere la componente volontaristica data dal «concorso spontaneo e assiduo dei cittadini nello intendimento comune di comporre e conservare uno Stato».

Significativo, a tal proposito, è l'esempio della Svizzera dove, nonostante le differenze di schiatta, di religione, di lingua e di tradizioni, la volontà dei cittadini a costruire una patria comune ha fatto sorgere uno Stato autonomo ed inviolabile. Diverso è il caso dell'Italia in cui austriaci ed italiani da sempre si considerano stranieri, cittadini di due Stati l'uno dominatore e l'altro dipendente

Gli anni Trenta e Quaranta

Il cattolicesimo politico

Antonio Rosmini

Le cinque piaghe della Santa Chiesa: trattato dedicato al clero cattolico (1832 ma pubblicato nel 1848)

La costituzione secondo la giustizia sociale con un'appendice sull'Unità d'Italia (1848)

Appendice sull'Unità d'Italia (1848)

Il Comunismo e il Socialismo. Ragionamento (1848)

stigmatizza la mancata unità tra i vescovi i quali, condizionati dai vari sovrani nazionali, sono più ligi a svolgere ruoli politici nelle loro diocesi che a dedicarsi all'educazione del popolo e alla formazione del clero.

Vibrante è l'esortazione di Rosmini ai vescovi affinché si spoglino dei retaggi del feudalesimo e lascino ai laici le redini del potere civile così da poter riacquistare la libertà decisionale nelle elezioni vescovili riservate al clero e al popolo cristiano.

La libertà della Chiesa nell'elezione dei propri ufficiali era uno principi costitutivi del Cristianesimo che attraverso il Vangelo ha reso «costituzionale» la società e la monarchia pagana che un tempo era assoluta.

sollecita la liberazione della Chiesa dalle protezioni dinastiche

individua in uno «**statuto costituzionale**» adottato dai principi italiani il «preliminare indispensabile» all'unità nazionale: una costituzione che sancisca l'uniformità delle forme di governo – preferibilmente, dato il contesto storico, quella monarchico-costituzionale, sebbene il Roveretano non preveda veti nei confronti di quella monarchia né di quella repubblicana – degli ordinamenti giuridici, amministrativi e militari, del sistema monetario e di pesi e misure.

Gli anni Trenta e Quaranta

Il cattolicesimo politico

Antonio Rosmini

Le cinque piaghe della Santa Chiesa: trattato dedicato al clero cattolico (1832 ma pubblicato nel 1848)

La costituzione secondo la giustizia sociale con un'appendice sull'Unità d'Italia (1848)

Appendice sull'Unità d'Italia (1848)

Il Comunismo e il Socialismo. Ragionamento (1848)

Una federazione di Stati italiani, con dieta permanente a Roma che rappresentasse tutti i popoli della penisola, sembrava a Rosmini la soluzione migliore per organizzare politicamente un'Italia reale «colla varietà delle sue stirpi non fuse ancora in una sola, colle differenze de' suoi climi, delle sue consuetudini, de' suoi governi, dei suoi cento dialetti» in attesa che «le opinioni si fonderanno e si avrà un'opinione comune».

Progetto federale composto da tre Stati:

- Regno di Sardegna
- Granducato di Toscana
- Stato Pontificio

Dieta permanente con sede a Roma, presieduta dal Pontefice i cui principi e i popoli siano armonicamente rappresentati

Gli anni Trenta e Quaranta

Il cattolicesimo politico

Cesare Balbo

***Delle speranze d'Italia* (1844)**

***Della storia d'Italia dalle origini fino al 1814. Sommario* (1846)**

D'accordo con Gioberti – al quale *Delle speranze d'Italia* è dedicato – sull'inefficacia delle cospirazioni e sulla soluzione federale quale miglior forma di stato per l'Italia, Balbo indica nella dominazione austriaca «l'unico ma gravissimo» ostacolo alla sua realizzazione.

L'aristocratico piemontese, pur affermando con toni messianici la protezione della Provvidenza sulla nazione italiana quale fulcro della cattolicesimo, ritiene improponibile una presidenza papale, non tollerata dalle altre nazioni, ed auspica che l'indipendenza nazionale sia conseguita per mezzo di una lega di principi italiani, indirizzati dal Piemonte, che approfitti dell'«**inorientamento**» austriaco, cioè della speranza che gli Asburgo orientino i propri interessi sui Balcani liberando, di fatto, la penisola.

Secondo Balbo il riscatto nazionale sarebbe potuto avvenire in via ipotetica soltanto in 4 modi:

- 1) Attraverso un'azione concorde dei principi
- 2) Mediante un'insurrezione popolare
- 3) Per effetto di un intervento straniero
- 4) Come conseguenza di un'occasione favorevole di carattere internazionale

Balbo antepone l'Indipendenza alla libertà e a qualsiasi altra conquista compiuta dagli italiani nelle arti, nelle scienze, nelle lettere e nel commercio perché essa rappresenta un dovere morale della nazione verso tutta la cristianità.

Gli anni Trenta e Quaranta

Il cattolicesimo politico

Massimo d'Azeglio

Degli ultimi casi di Romagna (1846)

Proposta d'un programma per l'opinione nazionale italiana (1847)

La **severa repressione da parte delle truppe austriache dei moti riminesi del settembre 1845**, in cui gli insorti reclamarono a Gregorio XVI un programma di riforme legislative ed amministrative oltre che l'amnistia per i condannati politici, **confermò l'incapacità della Chiesa di Roma di rinnovarsi.**

Massimo d'Azeglio ne redasse la cronaca con il duplice fine di denunciare:

- l'arretratezza e il malgoverno dell'amministrazione pontificia, necessariamente da secolarizzare;
- e il suo biasimo nei confronti delle insurrezioni promosse da una ristretta minoranza della popolazione, controproducenti per il movimento indipendentista la cui *leadership*, per i moderati italiani, avrebbe dovuto essere affidata al Piemonte.

La storia ci ha dimostrato che i grandi mutamenti politici e sociali che tendono all'indipendenza e alla libertà – scrive l'intellettuale torinese – non sono mai avvenuti in maniera repentina ma affinché risultino duraturi bisogna «far maturare i disegni e prepararne la riuscita». Gli italiani, piuttosto che congiurare, devono rivendicare apertamente i loro diritti e le loro aspirazioni nazionali ed adoperarsi per ottenere prima «miglioramenti, istituzioni e temperate libertà dai nostri governi», e poi l'indipendenza «quando ce ne vorrà Iddio concedere l'occasione». Occasione che sembrerà manifestarsi con l'elezione di Pio IX a cui D'Azeglio si rivolgerà per promuovere una «stretta unione» tra principi e popoli italiani per il conseguimento delle libertà civili e dell'indipendenza nazionale

Alessandro Manzoni

Il biennio Rivoluzionario 1848-1849

Il 1848 si aprì con una serie di moti rivoluzionari che cominciarono nel mese di gennaio:

Rivoluzione siciliana contro il potere borbonico (Ferdinando II il 29 gennaio è costretto promulgare la costituzione)

- analoghi provvedimenti di Leopoldo II di Toscana 17 febbraio),
- Carlo Alberto (4 marzo promulga lo Statuto albertino)
- Papa Pio IX (14 marzo)

Le Cinque giornate di Milano (18-23 marzo)

Venezia e la Repubblica di San Marco

Il 23 marzo 1848 il Piemonte dichiara guerra all'Austria

Tutti gli altri monarchi della penisola che avevano aderito alla guerra contro l'Austria per accontentare le rispettive popolazioni, inviarono un contingente militare verso il Lombardo-Veneto, ma senza convinzione.

29 aprile 1848: Allocuzione di Pio IX al Concistoro in cui sconfessa l'azione del suo esercito penetrato in Veneto per combattere contro una grande potenza cattolica quale era l'Austria

Agosto 1848: resa di Milano e l'armistizio di Salasco

Il biennio Rivoluzionario 1848-1849

La Repubblica Toscana e La Repubblica Romana

La seconda campagna militare piemontese (marzo 1849):

Sconfitta di Novara

Carlo Alberto abdica a favore del figlio

Armistizio di Vignale tra re Vittorio Emanuele II e il maresciallo Radetzky.

Fine degli esperimenti Repubblicani

Dopo la Rivoluzione (1850-1859)

La reazione

Il Piemonte costituzionale

Democrazia e socialismo:

Il biennio rivoluzionario ha segnato il momento in cui la nazionalità e il socialismo divennero i principi catalizzatori su cui misurarsi, anche alla luce della partecipazione popolare a tali programmi.

Lo spettro delle nuove ideologie,

la comparsa di un corpo sociale (il proletariato) che iniziava la ricerca della propria identità,

le difficoltà della borghesia sul piano politico e l'incapacità delle nazioni europee di tessere una trama di solidarietà si accompagnarono ad un generale rimescolamento e ad un confronto senza mezzi termini [Russi]

Divergenze tra liberali e democratici

I diversi giudizi sul fallimento della Rivoluzione

Dopo la Rivoluzione (1850-1859)

Il federalismo democratico

Supremazia al tema della libertà rispetto a quello dell'Unità e dell'indipendenza

Il trinomio **Cattaneo-Ferrari-Montanelli** polemizzò

Sia con **Mazzini** e il repubblicanesimo unitario (troppo poco rispettoso delle differenze culturali)

Sia con il federalismo moderato (**Balbo, Rosmini, Gioberti**) che aveva sacrificato i principi libertari a quelli dell'indipendenza

Carlo Cattaneo

Il Politecnico

L'archivio Triennale delle cose d'Italia

L'insurrection de Milan en 1848

L'iniziativa politica deve provenire dal basso...dalla società civile

La coscienza nazionale vista non come retaggio del passato, ma come espressione della civiltà moderna

Centralità delle realtà comunali; fautore di uno Stato federalista orientato verso l'Europa

Elogio delle classi medie della città

Dopo la Rivoluzione (1850-1859)

Giuseppe Ferrari

Machiavel juge des révolutions de notre temps (1849)

Les philosophes salariés (1849)

La federazione repubblicana (1851)

Filosofia della rivoluzione (1851)

Affinità per il pensiero francese (rivoluzione nazionale guidata dalla Francia)

Critica ai moderati

Rifiuto delle insurrezioni mazziniane che allontanano l'opinione pubblica alla questione nazionale

Giudizio molto negativo dei moti quarantotteschi

La rivoluzione sociale sarebbe potuta avvenire:

- Con l'affermazione della scienza sulla religione
- Ponendo al centro del programma nazionale il principio socialista della distribuzione delle terre ma non l'abolizione della proprietà privata

Fautore di una rivoluzione repubblicana: unità nel rispetto dei principi di libertà

Giuseppe Montanelli

Introduzione ad alcuni appunti storici sulla Rivoluzione d'Italia (1851)

Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850 (1853)

Carlo Pisacane

La guerra combattuta in Italia negli anni 1848-1849 (1850)

Saggi storici, politici e militari sull'Italia (pubblicati postumi)

Dopo la Rivoluzione (1850-1859)

L'intransigentismo cattolico: «La Civiltà Cattolica»

Carlo Maria Curci, Luigi Taparelli d'Azeglio, Antonio Bresciani, Matteo Liberatore, Giuseppe Oreglia di Santo Stefano, Carlo Piccirillo

Il 6 aprile 1850 viene pubblicato a Napoli il primo quaderno della Rivista, che a fine settembre trasferirà la propria sede a Roma per evitare la censura della polizia borbonica.

Il programma della Rivista, che per molti decenni rappresenterà «la massima e più autorevole voce dell'intransigentismo cattolico in Italia» [Scoppola], era quello di reagire alle ideologie e ai modelli della società moderna per riaffermare i valori imperituri di una autentica civiltà cattolica, non solo contro le dottrine democratiche e socialiste, ma anche in opposizione alle tesi propugnate dal cattolicesimo d'ispirazione liberale, che negli anni immediatamente precedenti il 1848 era riuscito a coagulare le forze del liberalismo moderato italiano.

Una restaurazione, quella promossa dai padri gesuiti che, prima di essere politica a difesa delle prerogative temporali del papato, fu soprattutto dottrina, grazie al recupero della filosofia tomista, considerata l'unica in grado di spiegare i misteri della fede e riformare la società fuorviata dalle dottrine laiche.

Il programma proposto da *La Civiltà Cattolica* rispecchiava fedelmente l'indirizzo pontificio di Pio IX, il quale nelle encicliche *Qui pluribus* del 1846 e più compiutamente nella *Noscitis et Nobiscum* del '49, aveva condannato gli «esecrandi sistemi del nuovo Socialismo e Comunismo» originati dai falsi principi delle dottrine protestanti.

Il pontefice era preoccupato, in particolare, per l'affermarsi del razionalismo filosofico che, assoggettando la fede alla ragione, avrebbe prodotto conseguenze «nefaste» sia sul piano politico, inducendo i ceti meno abbienti a confidare nelle promesse degli «ammodernatori» di una vita più agiata e a ribellarsi alle legittime autorità, sia su quello religioso e dottrinale, favorendo l'indifferentismo religioso che poneva tutte le confessioni sullo stesso piano.

Dopo la Rivoluzione (1850-1859)

L'intransigentismo cattolico: «La Civiltà Cattolica»

Il Gesuiti accusano i presunti «rigeneratori» italiani di **aver laicizzato i precetti e i dogmi del cristianesimo** attraverso i principi eretici del razionalismo, di aver paragonato la missione di Cristo alla predicazione di un «gran filosofo» difensore dell'uguaglianza civile, e di aver attribuito al ministero sacerdotale la funzione di evangelizzare i popoli all'amor patrio, all'indipendenza nazionale e alla beatitudine sociale (**Liberatore** 1850).

Un fraintendimento del ruolo della Chiesa apparso evidente soprattutto nel decreto, votato dall'Assemblea Costituente il 9 febbraio 1849, che aveva proclamato la Repubblica romana dichiarando «decaduto di fatto e di diritto» il governo temporale del papa nonostante gli venissero riconosciute tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio del suo potere spirituale.

Taparelli d'Azeglio si sofferma in numerosi articoli ad esporre la posizione dell'Ordine sulle **relazioni tra Stato e Chiesa** impiegate sul duplice principio dell'inscindibilità tra i due organismi, che insieme formano l'unità e l'armonia sociale, e della subordinazione degli Stati alla Chiesa. Essendo l'uomo composto di anima e corpo, chiunque governi deve necessariamente poter influire su entrambi gli elementi poiché escludere la Chiesa dal comandare i corpi e lo Stato dal guidare la sfera interiore sarebbe «una separazione contro natura» che darebbe origine all'anarchia delle coscienze oppure al loro asservimento alla forza materiale. Su tali presupposti dottrinali vengono così riaffermati i valori della *societas perfecta* di derivazione medievale, una società armonica e felice dove i governanti si riconoscono obbligati a conformare le leggi civili ai principi cristiani che i sudditi osservano liberamente perché non dettate dalla «volontà arbitraria del Principe».

Gli articoli di Taparelli erano rivolti, in particolare, ai numerosi periodici piemontesi che fomentavano per tutta la penisola l'offensiva anticattolica avviata fin 1848 dal governo sabaudo con l'espulsione dal Regno della Compagnia di Gesù, proseguita dopo con le leggi separatiste promosse dal ministro Siccardi (1850) e con il progetto di legge sul matrimonio civile (1852), e con il disegno di legge sull'abolizione delle corporazioni religiose.

La rivista gesuita reagì duramente ai nuovi provvedimenti emanati in Piemonte, rei di non rispettare i preesistenti accordi tra Stato sardo e Chiesa romana, stabiliti dal Concordato del 1841 e dallo Statuto albertino, e di infliggere un colpo fatale al cattolicesimo e all'autorità della Chiesa.

Dopo la Rivoluzione (1850-1859)

Mazzini «primo architetto della teoria del pugnale»

Fin dai primi fascicoli **La Civiltà Cattolica** praticò nei confronti di Mazzini un'assidua operazione denigratoria che coinvolse non solo le riforme religiose e politiche avanzate dal patriota genovese ma anche la sua figura, dipinta come mandante occulto di assassini, istigatore di tradimenti, responsabile di vendette e di cospirazioni sanguinarie ordite dal suo rifugio londinese: «chi dice Mazzini – ammoniscono i padri gesuiti – dice regicidio, assassinio politico, follia, paganesimo».

A fomentare discredito nei suoi confronti contribuì notevolmente l'accusa di essere il «**primo architetto della teoria del pugnale**», che egli respinse con indignazione, ma che fu veicolata dalla Rivista sia attraverso i romanzi storici di Antonio Bresciani sia nei resoconti puntuali delle vicende, più o meno rimarchevoli, riguardanti Mazzini e i suoi seguaci

Ampio risalto venne, pertanto, assegnato ai vari processi che vide il patriota genovese tra gli imputati o quanto meno coinvolto, in particolare ai tentati regicidii tramati ai danni di Napoleone III e di Carlo Alberto di Savoia ed alle fallite insurrezioni pianificate dall'organizzazione mazziniana.

Oltre ai gesuiti e alla pubblicistica reazionaria, la polemica sulla «teoria del pugnale» aveva avuto come protagonista **Daniele Manin** che, abbandonato lo schieramento repubblicano per aderire al programma unitario-monarchico di Cavour e fondare la *Società nazionale*, **il 25 maggio del 1856 aveva pubblicato sul Times** una lettera, riproposta nei giornali piemontesi, in cui condannava «la piaga mortifera e schifosa» dell'assassinio politico.

L'Unificazione 1859-1870

Cavour

La guerra di Crimea (1853) e il congresso di pace di Parigi (1856)

La spedizione di Sapri (giugno-luglio 1857): Pisacane

L'attentato di Orsini a Napoleone III

Il 14 gennaio **1858** Felice Orsini (un ex-mazziniano romagnolo) ed altri tre congiurati lanciano tre bombe contro la carrozza con la quale Napoleone III e l'imperatrice Eugenia si stanno recando all'Opera di Parigi.

Napoleone III riconsidera con grande attenzione l'opportunità di guidare la trasformazione geopolitica della penisola piuttosto che subirla con rischi imprevedibili

Convegno di Plombières (luglio 1858) tra Cavour e Napoleone III

Arruolamento dei «cacciatori delle Alpi» sotto il comando di Garibaldi

26 aprile 1859 scoppia la guerra tra Austria e Piemonte-Francia

Sconfitte austriache a Magenta e Solferino, Milano liberata

Sollevazioni popolari in Toscana, Modena, Parma, Emilia-Romagna

chiedono annessione al Piemonte

Quando anche il Veneto sta per essere liberato, Napoleone interrompe improvvisamente il conflitto: **Pace di Villafranca con l'Austria**

Dimissione di Cavour a causa del tradimento di Napoleone

L'Unificazione 1859-1870

Plebisciti di annessione e ritorno di Cavour al governo (1860)

Emilia-Romagna e Toscana: annesse al Regno di Sardegna
Nizza e Savoia: annesse alla Francia

L'impresa dei Mille in Sicilia contro i Borboni: Garibaldi

Maggio 1860
Protezione navi inglesi
Francesco II abbandona Napoli il 6 settembre 1860

Plebisciti di annessione (1860)

Regno delle due Sicilie: annesse al Regno di Sardegna
26 ottobre 1860 **incontro a Teano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II**
Marche e Umbria: 4 novembre 1860

17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II [e non primo!] è proclamato re d'Italia

23 marzo 1861 viene formato il primo governo del Regno guidato da Cavour

Guerra austro-prussiana (1866)

Sconfitte italiane a Lissa e Custoza ma **Veneto all'Italia**

Guerra franco-prussiana (1870)

Sconfitta di Napoleone III
20 settembre 1870 **breccia di Porta Pia** **Fine del potere temporale della Chiesa**

1871 Roma Capitale

L'Unificazione 1859-1870

Guerra franco-prussiana: La Comune di Parigi (1871)

La presa di posizione di Mazzini contro le degenerazioni e le «stolte teoriche» della Comune parigina del 1871 ne indebolirà la leadership all'interno del movimento socialista italiano. Molti dei suoi seguaci lo abbandoneranno per schierarsi a favore dell'Internazionale, guidata da Marx e Bakunin, con Garibaldi «capo ufficialmente riconosciuto» della sezione italiana.

Le divergenze ideologiche tra Mazzini e Marx risulteranno evidenti anche ai Gesuiti i quali contrapporranno il «misticismo nebuloso» del leader italiano al «pretto comunismo» teorizzato dal filosofo tedesco che, esortando i proletari a sottrarre i beni di cui necessitano ai proprietari facoltosi, trovava maggiore riscontro presso la classe operaia. I Gesuiti si soffermeranno, infatti, sulle difficoltà del Genovese, «che non conta più che radi e timidi partigiani» con i quali spesso non si riconosce più, a contrastare l'influenza e la diffusione di Marx e Bakunin e dei loro simpatizzanti alla guida delle Società operaie italiane, rimarcando come «il processo di emarginazione del mazziniano» nell'ambito del movimento dei lavoratori fosse già in atto (**Belardelli**).

Processo Unificazione italiana

